

ALLA SCOPERTA DEI SEGNI DELLA NATURA di Vincenzo Teodori

Un agente del Corpo Forestale dello Stato, impegnato nella ricerca delle tracce del lupo sull'Appennino, scopre nel paesaggio molti segni che lo interpellano nel suo cammino di credente e lo conducono ad una lettura della sua vita professionale alla luce della fede.

Sulle tracce del lupo

Immersi nella natura

Dalla legge alla Legge

Tra i compiti da svolgere nel mio lavoro di forestale che opera in un parco nazionale, c'è il controllo degli spostamenti dei lupi in inverno. A febbraio, i monti della Meta e le Mainarde sono ricoperti dal manto nevoso. Una mattina, io e il collega decidiamo di dividerci per perlustrare una zona più ampia. A me spetta di percorrere una decina di chilometri partendo da quota 1300, raggiungendo i 2000 e riscendendo a 1400. Calzo le racchette e mi avvio. La prima ora di cammino è all'interno di un bosco di faggi. Intorno a me c'è silenzio assoluto, disturbato solo dal rumore della rottura della crosta superficiale della neve sotto le racchette. Queste sono molto utili, consentono di avanzare a passo tranquillo senza affondare. Inizio a considerare l'importanza della tecnologia, anche semplice, nella salvaguardia della natura. Guardo i miei guanti, la nuova divisa che mi protegge anche a meno 15°, gli apparecchi in dotazione per la ricerca delle persone travolte dalle valanghe, il GPS. Nel bosco noto sugli alberi i contrassegni tipici dei forestali, che distinguono le piante che si possono tagliare da quelle da lasciare per far sì che il bosco sia sempre rigoglioso: anche il lavoro è importante per la protezione della natura. Tecnologia e lavoro dell'uomo, sono strumenti fondamentali per la conservazione degli ecosistemi, ma spesso, usati irresponsabilmente, sono la principale causa della loro distruzione.

Il tratto nel bosco termina e proseguo nella vallata, situata tra le due catene montuose. Scruto con il binocolo il manto nevoso: ancora niente tracce. Il paesaggio suscita sensazioni molto diverse tra loro. C'è l'ammirazione per la maestosità delle cime. Come credente, non posso non associarla alla grandezza del loro Autore. Mi appaiono un segno evidente del suo Genio. Riflettere che esse sono un regalo per me, con il resto del Creato, mi atterrisce e mi rinvigorisce allo stesso tempo. Da un lato, infatti, esse giganteggiando evidenziano la mia piccolezza, non solo fisica. Dall'altro, come dono del mio Papà celeste, richiamano in me il senso di responsabilità. Responsabilmente, dunque, torno a ricentrarmi sull'obiettivo della perlustrazione. Svolgere con professionalità e con passione il mio compito è il modo migliore per esprimere la mia gratitudine al Signore.

Comincio la salita che conduce al valico. Si alza il vento e il cielo inizia ad annuvolarsi. Non sono più così sicuro che sia stata una buona idea quella di dividerci con il collega. In tanti anni ho imparato che la montagna va affrontata con molto rispetto. E la brutta notizia non tarda ad arrivare. Appena svalicato, una fitta nebbia mi avvolge; non vedo a più di un metro. Sono le 2 del pomeriggio, fermarsi ad attendere che la nebbia eventualmente si diradi (in realtà si tratta di nuvole basse) è troppo rischioso perché alle 5 fa buio. Eccomi al cospetto di un altro segno della natura. Interrotta l'unità con Dio e con il prossimo, la natura da madre può sfigurarsi in matrigna. Prima di iniziare la lunga discesa alla cieca, decido di pregare. Invoco la protezione della Provvidenza. Questa mi appare come l'idea migliore di tutta la giornata. Avevo iniziato la mia missione di full

immersion nella natura senza “consultare” il suo Architetto. Presumere di potersi destreggiare nel cammino di conoscenza, protezione e promozione delle bellezze del Creato senza entrare in dialogo con il Creatore, è come illudersi di poter metter su un cantiere per la costruzione di un palazzo senza le indicazioni di un ingegnere. La mappa e la bussola per la salvaguardia del Creato ci sono regalate con il Nuovo Testamento. L’armonia tra tecnologia e lavoro, tra profitto e bene comune, tra uso e salvaguardia delle risorse naturali, possono realizzarsi solo come frutto del comandamento nuovo. L’amore vicendevole ristabilisce le giuste relazioni tra gli uomini alla presenza del Signore del Creato. Solo così la natura è utilizzata come risorsa, maternamente a disposizione di tutti. Grazie alla preghiera sento la presenza del Signore, prendo coraggio e inizio la discesa.

Percorro a memoria i 300 metri della scarpata, riconoscendo, passo dopo passo, dossi e fossati. Arrivo nella seconda vallata del percorso; me ne accorgo perché il dislivello ora è tenue. La visibilità si è “allargata” a 5 metri. Dopo circa mezz’ora, mi viene il dubbio di essermi spostato troppo sulla destra e di aver imboccato una valle laterale, che mi porterebbe fuori strada. Consulto il GPS; la quota mi conforta, ma il segnale della traccia indica soltanto il sentiero percorribile senza neve. Avanzo ancora qualche decina di metri e finalmente riconosco un gruppo di rocce sporgenti: sono in dirittura di arrivo. Inizio a ringraziare la Provvidenza. Giunto al parcheggio, scorgo il collega, che mi viene incontro con un’espressione di sollievo. Il suo sentiero era a quote più basse e non ha avuto problemi di visibilità. Stava già prendendo in considerazione di attivare i soccorsi. Io pensavo tra me che il mio Soccorso l’avevo già avuto. Non si tratta di avere una visione puerile della Provvidenza. Senza un’adeguata conoscenza del territorio molto probabilmente mi sarei perso o mi sarei fatto sopraffare dal panico. Salvo eccezioni lasciate alla liberalità divina, il rapporto costruttivo con la Provvidenza necessita di una relazione stabile, perseverante. La stessa preparazione professionale, costellata di sacrifici, di dedizione, di pazienza, è un frutto della Provvidenza, che dona intelligenza, forza, generosità.

In auto, tornando al comando stazione, avverto la fatica dell’esperienza appena vissuta e mi ripeto che la mia vita professionale è finalizzata alla salvaguardia delle bellezze naturali. Da credente, poi, ho anche una motivazione spirituale. In effetti, ogni elemento della natura interpella il mio cammino di fede, quale segno della generosità di Dio. Ciascuno di essi mi ricorda un suo dono: le sorgenti zampillanti acqua limpida, la vita; l’aria fresca, il ristoro; i prati e i boschi, il nutrimento; i fiori e la fauna, la bellezza. E l’uomo? La perla della Creazione ne è il custode, ma anche il suo principale pericolo. Nel Parco ci sono paesi, località turistiche, impianti di sci, dighe al servizio di centrali idroelettriche, agricoltori e pastori, escursionisti, raccoglitori di funghi e tartufi, amministratori, forze di polizia, studiosi. Di ciascuna di queste e altre categorie, ho incontrato persone con comportamenti irresponsabili, causa di danni anche gravi alla natura, e persone molto attente alle conseguenze delle loro azioni. Ma riflettendo meglio, forse è più vero affermare che ho incontrato persone che a volte erano irresponsabili, a volte indifferenti, altre sensibili. La perla della Creazione è il segno della generosità di Dio che interpella maggiormente il mio cammino di fede. Chi è per me l’uomo? Un soggetto da controllare, visto che appartengo ad una forza di polizia? Un interlocutore da esaminare criticamente, dal momento che può essere sia un alleato nella protezione dell’ambiente che un suo distruttore? La domanda “chi è per me l’uomo che incontro” risuona e risuona interiormente; finché l’orizzonte non si allarga e nell’anima entrano in scena un dottore della legge e Gesù. Il primo pone la grande domanda: “Chi è il mio prossimo?”. Conosciamo la risposta di Colui mediante il quale tutte le cose sono state create: il nostro prossimo è colui verso il

quale noi dobbiamo farci prossimo. Allora, il grande Architetto mi indica qual è il giusto atteggiamento per proteggere al meglio la Creazione: costruire relazioni di prossimità, le sole che spingono gli uomini a dare il meglio di sé. Mi propongo di andare a lavoro guardando il collega, il Sindaco, il turista, l'imprenditore, con degli "occhiali" nuovi, che mi permettano di vedere la perla della Creazione come il mio prossimo. La speranza? Giungere al comandamento nuovo per condividere la custodia del Creato come il suo Autore l'ha da sempre desiderata.